

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Fattiboni N. 13.

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Il componimento di Giolitti

Giovanni Giolitti ha voluto risparmiare a sé ed ai ministri suoi colleghi la noia dei discorsi programma ed ha fatto precedere il decreto di scioglimento della Camera e di convocazione dei comizi per il 6 corr. da una lunga relazione che vuole essere una storia, una polemica e una speranza insieme.

La storia riguarda il passato — la polemica s'interessa all'ora che volge — le speranza si concreta nei propositi per l'avvenire.

Il passato non è molto remoto, nè poteva essere.

Per quanto l'on. Giolitti conosca per esperienza la caducità della memoria degli Italiani, l'uscita sdegnosa di lui dal gabinetto Zanardelli accusato di inerzia nirvanica è troppo recente, perchè potesse sperare che il paese se ne fosse dimenticato.

Egli comincia dunque la storia d'Italia dal giorno in cui ha ripreso il portafoglio della presidenza; e sciorina dinanzi agli occhi del pubblico attonito una serie di leggi votate dal Parlamento, le quali avrebbero dovuto fare dell'Italia il paese di... Bengodi.

Ma ahimè! molte di quelle leggi o sono soltanto d'indole assolutamente locale, o rappresentano niente altro che il mantenimento di obblighi imprescindibili del governo, come l'allacciamento delle due stazioni di Roma e la sistemazione del bilancio della capitale, o concedono miglioramenti affancosamente conquistati da alcune categorie di impiegati dello stato.

Si mena gran vanto della legge sulla scuola e delle migliori condizioni dei maestri, della legge per la Basilicata, di quella per le cooperative, della legge sanitaria.

Ma anche per queste si fa gran chiasso per ben poco!

I maestri vedono accresciuti di qualche cosa i loro stipendi, ma le disposizioni per far sparire l'analfabetismo e per rendere educativa la scuola sono assolutamente nulla. Si promuove l'apertura di 3000 scuole fra serali e festive per le quali si danno ai maestri (e ai Comuni?) da 75 a 150 lire all'anno!!

Alla Basilicata — una regione che non si può percorrere senza sentirsi stringere il cuore di mestizia e di vergogna — si assegnano circa due milioni annui, quando a lenirne con qualche efficacia la miseranda condizione ce ne sarebbero voluti dieci volte tanti.

Per le Cooperative si è fatta una legge ironia con cui si dà facoltà a quelle amministrazioni che lo credano, di chiamare le cooperative ad assumere pubblici lavori.

Per la legge sanitaria si son rovesciati sugli omeri deboli dei comuni nuovi gravissimi oneri la cui attuazione imporrà che si chiamino i contribuenti a nuovi sacrifici!

Queste le grandi leggi di riforma sociale.

Ed è stupefacente che a questo sport di mistificazione si sia abbandonato quel ministro che, è appena un mese, mandava circolari ai comuni perchè provvedessero coi loro bilanci a scongiurare i pericoli della disoccupazione nei mesi invernali e faceva annunziare sui giornali, che tutte le richieste di mutui per opere pubbliche da parte degli enti locali sarebbero state esaminate di urgenza per procurare lavoro ai disoccupati.

E buon per lui che i trattati di commercio restan tuttora segreti, perchè forse la schiera omai infinita dei candidati che si contendono i collegi del mezzogiorno, facendo a gara nell'ostentare il più fervente e fedele ministerialismo, si assottiglierebbe forse in un minuto solo.

Vi è però la ricetta dell'esperimento liberale che dovrebbe servire come etichetta per fare

passare tutto il resto. Ma purtroppo perfino la frase delle libertà conquistate — così cara ai riformisti italiani — è caduta in disuso dacchè la politica di Giolitti non ha sanzionata altra libertà se non quella di usare le armi contro gli operai nei conflitti economici e di adottare sistemi di reazione purchè a gettito discontinuo ed a scartamento ridotto, sì da non far strillare troppo forte e troppo di frequente i sovversivi italiani.

A leggere la relazione ministeriale ci sarebbe da domandarsi se per avventura lo sciopero generale non sia stato una dimostrazione di conservatori contro un metodo politico audacemente liberale! L'on. Giolitti per lo sciopero generale se la cava con una grande disinvoltura.

Per lui le decine e centinaia di migliaia di cittadini protestanti erano della gente pazza od illusa, ossessionata dal desiderio di fare una chiasata carnevalesca; gente per cui l'on. Giolitti ha trovato il solo rimedio che ci vuole: l'aumento degli agenti della forza pubblica... e la legge contro i recidivi.

Ah! burlone di un presidente del Consiglio! Ponte Alberano, Candela, Putignano, Giarratana, Buggerru, sono delle invenzioni sovversive per inscenare una rappresentazione: quella dello sciopero generale, che non dà all'on. Giolitti altra materia di riflessione se non quella che gli deriva dal rumore dei vetri infranti dalla teppa, a cui minaccia l'inasprimento del codice penale.

E non solo alla teppa minaccia un po' di rigore, ma anche agli insegnanti secondari che hanno aderito ai partiti che promettono loro maggior larghezza di stipendio.

L'accenno non è molto felice e manifesta troppo apertamente il dispetto del Ministro, perchè possa, non diciamo colpire, ma soltanto sfiorare i professori. I quali, neanche a farlo apposta, non han voluto ascoltare neppure i consigli che loro dava l'organo dell'on. Sonnino, il capo della opposizione di S. M., e si sono buttati a quei gruppi di cui due almeno non aspirano certo al potere.

Ma chi non vede che il migliorato stipendio è soltanto il pretesto per dire un'ingiuria a chi dei partiti estremi accettò questa formula: meno spese improduttive, maggiori somme alla pubblica istruzione?

Perchè questo è soprattutto il valore dell'adesione della classe dei professori ai partiti della democrazia italiana.

Ed è questo che deve avere urtato i nervi del Presidente del Consiglio, che vede la grande maggioranza degli insegnanti d'Italia aderire a quel concetto intorno al quale egli è costretto a sfrondare ogni illusione che i più ottimisti avessero per avventura conservata in proposito.

In un sol punto della sua relazione l'on. Giolitti è esplicito fino alla brutalità.

Il problema della diminuzione delle spese improduttive è per lui un luogo comune; i bilanci della guerra e della marina non tollerano riduzione; nessuna economia, nessuna falceida nei loro stanziamenti.

Bando adunque ad ogni illusione, contribuenti italiani.

Poichè la guerra russo-giapponese non accenna a finire, e solleverà chi sa quali attriti e lascerà chi sa quali strascichi dopo che sia cessata, l'operazione della conversione della rendita viene rimandata all'infinito. Le spese militari restano quali sono oggi. I quattro quinti del bilancio dello stato sono dunque impegnati.

Con quel che resta si deve provvedere alla grande riforma tributaria che fu sempre nei propositi del ministero.

Si suol dire che di buone intenzioni sia lastricato l'inferno. Ma davvero questa volta le buone intenzioni serviranno a mantenere i

contribuenti nell'inferno in cui consumano, perchè le spese militari sono intangibili e gli interessi del debito pubblico continueranno ad assorbire i soliti ottocento milioni all'anno.

Come tutto ciò sarebbe allegro se non fosse profondamente triste!

In compenso c'è la avocazione allo stato del servizio ferroviario. Veramente noi abbiamo dovuto leggere due volte il brano relativo per persuaderci che nella promessa non vi è alcun sottinteso — che ci pareva sgorgasse da talune frasi della relazione.

Ma a persuaderci che la promessa è seria, è venuto subito il correttivo del divieto di sciopero ai ferrovieri, ed agli addetti ai pubblici servizi.

Latet anquis in herba! Il serpente è nascosto nel folto delle erbe.

Vi è sull'orizzonte un memoriale dei ferrovieri con domande di miglione, che importano allo stato un onere di settanta milioni all'anno; v'è, se il memoriale non viene accolto, la minaccia di uno sciopero. I ferrovieri però anelano l'esercizio di stato.

Accontentiamoli in questo, dice l'on. Giolitti; però se anche stessero poi peggio; se i miglioramenti invocati non venissero; se il governo sentisse il bisogno di spezzare la loro organizzazione disseminandone i capi per tutta Italia, sventrando i centri più pericolosi, nessuna protesta e nessuna minaccia di sciopero. Agli addetti ai pubblici servizi non è lecito scioperare.

Questa è la sostanza della prosa liberale del governo, sfrondata da ogni perifrasi e da ogni circonlocuzione.

Per lo sciopero generale non si escogitano che rimedi di polizia — per gli addetti a pubblici servizi, divieti e costrinzioni — per le spese militari e la politica estera, immutabilità assoluta.

Le riforme sociali, la riforma tributaria sono gli specchietti destinati ad abbarbagliare ancora una volta le allodole inesperte.

Ecco perchè noi non possiamo esimerci dal sorridere quando vediamo uomini di parte estrema preparare programmi di riforme... per la legislatura ventiduesima.

No, egregi amici. È inutile che noi predichiamo: riduzione delle spese militari, imposta progressiva, autonomia e indipendenza finanziaria dei comuni, legislazione sociale — quando il governo risponde: nulla di tutto ciò; nessuno toccherà mai quei bilanci che vi darebbero i mezzi per attuare le vostre riforme.

In Italia i programmi possiamo e dobbiamo farli... per dimostrare la impotenza dei vari governi ad attuarli.

È dal 1890 che la democrazia italiana riasunse i suoi desiderati nel patto di Roma.

E dal 1890 non uno di quei voti fu attuato dal governo.

Noi dobbiamo educare le classi popolari a chiedere la rivendicazione dei loro diritti indefettibili, primo fra tutti il diritto alla scheda che permetta di mandare nelle assemblee rappresentative uomini disposti a imporre le riforme da tanto tempo sperate.

Noi dobbiamo persuaderci che fino a quando taluni diritti, come quello della pace e della guerra, dei trattati e delle alleanze, saranno attribuiti della potestà regia — saranno inevitabile conseguenza di essi ordinamenti ed istituti che non si potranno toccare.

Tutto ciò non ci impedirà di accettare anche quel poco che potremo strappare alle classi dirigenti — ma sarà questo l'incoraggiamento a maggiori conquiste — per giungere alle quali dovremo superare forze e resistenze, che solo in certi momenti tumultuari della vita pubblica ci appaiono vicine ed efficienti più assai che non siamo abituati a credere nella pratica quotidiana.

Elezioni e Sciopero

Straordinariamente importante per il numero degli intervenuti e per gli argomenti trattati fu l'adunanza tenutasi giovedì sera 20 corrente dall'U. R. C. Pietro Turchi nel nuovo locale di via Fattiboni.

Esaurita in breve la discussione sul rendiconto 1903, si passò all'argomento delle elezioni politiche.

Parlarono su questo argomento il Rag. Salvatori, l'Avv. Franchini, Dante Spinelli, Ugo Belletti, Luigi Zanzani, tutti concordi nell'approvare la scelta fatta nell'assemblea collegiale del nome dell'on. Comandini.

Il Rag. Salvatori e l'Avv. Franchini dissero delle caratteristiche della lotta, della necessità nel partito repubblicano di fare il massimo sforzo per mantenere la posizione di preminenza fra tutti i partiti goduta sin qui, del riflesso che la lotta attuale può avere sull'andamento delle pubbliche amministrazioni, della possibilità che molti anche del partito cattolico concentrino i loro voti sul nome del candidato costituzionale.

Il Rag. Salvatori specialmente insistette nel dimostrare che può essere pericoloso astenersi dal votare o dare il voto ad altri che non sia il candidato repubblicano nella speranza di votare poi per lui alla votazione di ballottaggio, perchè ogni voto non dato o dato ad altri indebolisce la compagine anche della più forte maggioranza.

L'on. Comandini aggiunse una breve dichiarazione che riscosse applausi scroscianti dalla assemblea.

Altro argomento di interesse speciale, quello sullo sciopero generale.

L'on. Comandini spiegò dettagliatamente le ragioni per cui egli ed i suoi amici non esitarono un'istante ad impegnare il partito e le amministrazioni da essi presiedute nello sciopero.

Disse, che dinanzi ad una dimostrazione di natura politica quale quella scoppiata a Monza ed a Milano e propagatasi nel paese con tanta rapidità ed intensità, la parte repubblicana, che in tutti i conflitti fra capitale e lavoro ha la sua posizione segnata dalla parte dei lavoratori, non poteva che associarsi alla grandiosa protesta, che solo per il modo come scoppiò e si manifestò assunse il nome di sciopero. Dimostrò che non si poteva e non si doveva attendere nell'indire lo sciopero: perchè la manifestazione di lutto e di protesta per gli eccidi rinviata per lasciare svolgere un programma di festeggiamenti, avrebbe costituito una ironia e un contrasto stridente e anche perchè non è il popolo che sceglie le ore per certe proteste, ma è il governo che ve lo obbliga. Aggiunse che una protesta fatta quando si sa che nessuno ne viene danneggiato non ha più alcun valore come dimostrazione, e che può essere stato doloroso ma era inevitabile che vi fossero dei danneggiati. Dichiarò di non credere che gli esercenti repubblicani abbiano mossi lamenti contro lo sciopero per il danno materiale subito; se ve ne sono stati, vuol dire che essi hanno sbagliato casa e che il loro posto non è nelle file repubblicane, da cui possono divorziare per incompatibilità di carattere. La tradizione repubblicana — concluse l'on. Comandini — è tutta fatta di eroismi e di sacrifici; quando suonano certe ore nella storia, ogni interesse privato deve trarsi da parte per lasciare il passo alla espansione delle proteste, alle dimostrazioni, ai conflitti anche se acuti.

In Italia da troppo tempo si votavano invano ordini del giorno nei comizi o nelle assemblee delle associazioni. Per far cessare un metodo incivile di repressione occorreva la protesta non più verbale ma materiale del popolo che

deserta il lavoro e si aduna a significativi comizi. Questo si è fatto anche qui, risolutamente. E se col danno di molti o pochi di una classe o di un istituto si è ottenuto che la vita umana venga rispettata di più e che gli eccidi cessino — nessuno che senta repubblicanamente può lagnarsi senza tradire la dottrina e la ragion di essere del partito.

L'on. Comandini che era stato ripetutamente applaudito, chiuse il suo dire fra un duplice scoppio di applausi entusiastici che dissero chiaramente il pensiero dell'Assemblea.

Il Rag. Salvatori aggiunse altre opportune parole per dimostrare che, se poteva anche sorridere l'idea di procrastinare la manifestazione, ciò non potevasi nè dovevasi fare appunto perchè il valore di essa, passate le feste, sarebbe stato nullo. Dire, concluse Salvatori, che avremmo protestato per gli eccidi, per gli innocenti assassinati dopo esserci ben divertiti, era fare cosa a cui il senso morale si ribella.

Infine per acclamazione fu votato un ordine del giorno di approvazione all'operato della Giunta Comunale.

Dopo avere ammesso nuovi soci e avere deliberato di tenere ogni sera, come ritrovo, aperto il locale, l'assemblea si sciolse inneggiando alla vittoria nella prossima battaglia. d. s.

Il candidato avversario

L'assemblea del partito monarchico, adunatasi oggi alle ore 14 nella sala del Casino del Teatro, ha proclamato a proprio candidato l'avv. cav. Francesco Evangelisti.

Forse a spingere i monarchici a tentare la sorte delle urne può avere influito (indipendentemente, si capisce, dalla volontà di chi l'ha presa) la deliberazione dei socialisti di affermarsi su un nome proprio. Dinanzi al fascio delle forze democratiche i monarchici avrebbero avuta la certezza assoluta della sconfitta... a primo scrutinio, di fronte ad una divisione essi sperano almeno di prolungare la settimana di passione del candidato repubblicano.

Noi confidiamo — e le notizie che da ogni lato ci pervengono ce ne danno omai la sicurezza — che anche questa magra consolazione sarà contesa ai costituzionali cesenati, e che il nostro candidato vincerà di primo acchito la battaglia.

Ma in ogni modo non altro possono sperare gli avversari che di essere sconfitti al più tardi il 13 novembre. Lo sanno essi pure e se, per tattica o per riguardo verso il loro cireneo, non lo stamperanno sul *Cittadino* o nei manifesti elettorali lo van dicendo dovunque, a chi lo vuole e a chi non lo vuole sapere.

Il che per lo meno dimostra la grande abnegazione dell'avv. Evangelisti, il quale presta il suo nome pur sapendo di andare incontro ad una sicura sconfitta.

Veramente l'avv. Evangelisti a queste abnegazioni è abituato da tempo.

Nel 1895 prestò il suo nome ad una amministrazione di cui il capo effettivo era il cav. avv. Ernesto Mischi, e chi sedette in consiglio nei tre anni di sindacato dell'avv. Evangelisti ricorderà che spese volte nelle pubbliche adunanze il cav. Mischi fece sentire e pesare la sua influenza con poco riguardo verso il collega.

Caduta l'amministrazione Evangelisti sulla questione dell'allargamento della cinta (ricordo non inopportuno per gli esercenti, coi quali si tenterà ogni forma di allettamento) l'avv. Evangelisti si piegò ancora a dare il suo nome per un posto di assessore nella amministrazione Saladini; ma poco vi durò, perchè ne uscì per ragioni che veramente non si sono mai conosciute, e che i più riferiscono ad una incompatibilità di carattere fra lui e il Saladini.

Oggi l'avv. Evangelisti dà ancora il suo nome per la lotta elettorale; ma tutti dicono che nel remotissimo e dannato caso che egli avesse a riuscire deputato, il deputato vero... sarebbe l'avv. Nazzareno Trovanelli, al quale riconosciamo volentieri quelle doti di energia, di combattività, di attività che invece mancano completamente all'avv. Evangelisti.

Qualcuno veramente sussurra che la scelta sia caduta su di lui, appunto perchè egli è passato quietamente nella vita pubblica senza suscitare attorno a sé alcun clamore. Il che è un requisito per riuscire o per attirare voti in questi giorni in cui ancora non è sperduta l'eco dell'ultima battaglia.

Ma noi pensiamo, che proprio in questa ora, se vi è una dote che si debba richiedere a coloro che si assumono ai pubblici uffici sia l'attività. La sola intellettualità non basta. E all'avv. Evangelisti noi non negheremo nè l'intelligenza nè la cultura ma osserviamo che di queste doti egli volle fare un patrimonio esclusivamente per sé, senza darne nella vita professionale e politica che assai rare manifestazioni.

La candidatura Evangelisti si presenta qui con un carattere assorbente di candidatura costituzionale senza distinzione di programmi.

Ma noi speriamo che una parola intorno alle questioni più ardenti di questo momento politico l'avv. Evangelisti vorrà dirla agli elettori di Cesena. I quali, prima di decidersi se dargli o no il voto, dovranno ben sapere quel che egli pensi del problema ferroviario, del problema scolastico, della riforma tributaria, della legislazione sociale, del diritto di organizzazione e sciopero, delle spese militari, del problema comunale.

In Italia nel campo monarchico intorno a tali questioni vi è dissenso profondo e non può bastare oggi dire: io sono costituzionale, perchè gli elettori siano tranquilli sulla linea di condotta che terrà poi, se eletto, il candidato di fronte all'incalzare di così gravi problemi.

Noi aspetteremo dunque per dare un più concreto giudizio questo programma. Oggi ci limitiamo a dire della impressione, che in noi, e non in noi soltanto, ha suscitato la proclamazione della candidatura quietista dell'avv. Evangelisti.

La lettera di un simpatizzante socialista

Diamo posto ad una lettera di un simpatizzante socialista in merito alla prossima battaglia elettorale ed alla decisione adottata dalla locale sezione Socialista. Essa contiene alcune osservazioni che, a quanto sappiamo, furono anche presentate all'assemblea socialista, senza incontrare fortuna e che appunto per ciò è bene che il pubblico conosca.

Ecco la lettera:

Caro Popolano,

Ho ammirato la calma e la tranquillità con cui hai commentato la deliberazione della locale sezione socialista, ora confermata dall'assemblea collegiale, di affermarsi sul nome di Merloni in contrapposto o accanto a quello di Comandini. Io invece non riesco a persuadermi di quella decisione, che mi sarei spiegata solo se i socialisti avessero dovunque adottata la tattica di affermarsi su nomi loro, nelle elezioni di primo scrutinio.

Ma così non hanno fatto in molti luoghi. E pazienza fossero luoghi lontani; ma proprio nella nostra provincia i socialisti di Forlì hanno votato un ordine del giorno che dice fra le righe (e fu detto apertamente in discorsi amichevoli) che se il candidato repubblicano sarà altra persona all'infuori del Gaudenzi sono disposti ad appoggiarlo alla prima votazione; i compagni del Collegio di S. Arcangelo, nel quale perfino alcuni comuni minori ad esempio Gambettola e S. Mauro sono in mani socialiste, non si affermano su alcun nome (e fanno bene) contro Gino Vendemini; a Rimini non si sa ancora se voteranno — ma pare di sì — Gattorno.

In tutta la provincia dunque è proprio contro Comandini che i socialisti si muovono.

Diranno che non è contro lui. Sia pure questa la loro intenzione; nè io ne dubito. Ma in battaglia specialmente quel che conta è il fatto, non la intenzione.

Ebbene questo mi pare inesplabile.

Abbiano i compagni la pazienza di pensare all'opera che nel campo economico ha spiegato sempre, senza mezzi termini, Comandini, sì da suscitare qualche volta anche la diffidenza o la censura dei meno spinti fra i suoi; alla lotta che egli ha combattuto e combattè perchè le Amministrazioni nelle quali entra in corpo o in ispirito osservino strettamente la promessa fatta alle organizzazioni proletarie di preferire gli operai sindacati ai disorganizzati; alla partecipazione che come professionista ha avuto nel processo dei fatti di Candela e in quello di Bettò contro l'Avanti ed Enrico Ferri; all'aiuto da lui dato alla candidatura Antolisei a Macerata che gli valse le critiche dell'Italia del Popolo e poi sappiano dirmi se non riesce inesplabile che nella nostra provincia per fare un'affermazione, per contarsi (ed è così facile sulle liste elettorali) sia proprio stato scelto il collegio di Cesena; e se ho torto io, e con me altri, che non so acconciarmi a questa deliberazione che deve aver fatto sorridere di compiacenza tutti i... Vettori di Cesena.

Ti sarò grato, caro *Popolano*, se darai ospitalità a questa mia che esprime apertamente una impressione che è assai più diffusa che forse gli stessi compagni non credano e ti saluto

tuo d. f.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena

Fratellanza contadini e braccianti.

Domenica scorsa ebbe luogo la ordinaria adunanza delle fratellanze Contadini e Braccianti.

Tanto per il numero degli intervenuti (42 sezioni erano rappresentate) quanto per gli argomenti trattati, la riunione ebbe importanza notevole.

Il Comitato di consulenza era rappresentato dall'on. Comandini. Si discusse dapprima del modo per indurre i proprietari ad accettare il patto colonico riformato.

L'on. Comandini fece la storia dei vari tentativi posti in opera e dalla Camera del Lavoro e dal Municipio per raggiungere lo scopo. Ricordò quanto accadde a Forlì e quale fu l'opera spiegata in quella occasione dal Comitato di Consulenza di cui egli faceva parte.

Il Segretario e Barducci aggiunsero altre osservazioni e si rimise una decisione concreta ad altro momento essendo urgente trattare l'oggetto riferentesi al nuovo contratto della barbabietola.

Intorno a questa questione l'on. Comandini espone, a conforto della tesi sostenuta sul giornale locale "Il Popolano", il parere che da parte della Fratellanza s'inizi prontamente una agitazione tendente a rifiutarsi alla semina della barbabietola qualora da parte dei proprietari non si accetti una rappresentanza di coloni nella commissione che dovrà trattare migliori condizioni collo zuccherificio e da parte di questo non si facciano più eque condizioni di contratto.

Lugaresi richiamandosi ad anteriori deliberazioni prese dalla Fratellanza si associa.

Viene infine all'unanimità approvato di convocare per Domenica 30, ore 9, nella sede della Camera del Lavoro, tutti i contadini per intendere sull'argomento. Interverrà all'adunanza per comitato di consulenza l'on. Comandini.

— A richiesta del Segretario e di taluni rappresentanti — l'assemblea s'intrattiene ad esaminare le cause principali che determinano la disoccupazione che grava soprattutto la classe dei braccianti.

Vien considerata nel tempo stesso l'opportunità che da parte degli enti vi si ponga rimedio, sollecitando e promovendo l'esecuzione di nuovi lavori.

Comandini dice dell'interessamento spiegato dalla amministrazione comunale a favore delle classi operaie del nostro paese colla diffusione del-

l'istruzione — coll'allargamento in campagna della refezione scolastica — colla pronta esecuzione dei lavori tutti preventivi.

Assicura nel tempo stesso che il Municipio farà del suo meglio per aiutare la classe dei braccianti.

Dopo di che sulla base della relazione Statistica compilata dal Segretario, si discute sui rapporti di affinità e sulla natura dei conflitti che si determinano fra la classe dei contadini e dei braccianti.

Partecipano alla discussione Barducci, il Segretario e il rappresentante dei braccianti di S. Giorgio — concordati nell'ammettere la necessità che queste due grandi categorie di lavoratori — pur mantenendosi distinte per carattere e per metodo — debbono concordemente lottare per un fine comune: il miglioramento graduale delle proprie condizioni — l'affrancamento del lavoro terriero dalla schiavitù capitalistica.

×

Domani, Domenica, alle ore 8, i rappresentanti delle leghe sono convocati per l'adunanza del consiglio Generale della Camera del Lavoro.

Nessuno manchi.

A. Bartolini. Segretario.

Il Dottor ANGELO BONELLI

già assistente-chirurgo nello Spedale di Cesena, riceve ogni giorno in Via Mazzoni N. 21 - Palazzo Fabbri ***

NOTE PRATICHE

Seme e seminazione del frumento.

(Continuazione e fine).

Lavorato e concimato il terreno, all'agricoltore non resta che di procurarsi un buon seme. Ordinariamente, da noi vien seminato il grano Rieti, co' suoi derivati, ed il Fucense che finora non hanno smentito il loro pregio di varietà produttive. Il seme che s'impiega dev'essere sempre selezionato e ciò si ottiene a mezzo dello svecciatore Marot, che compie un lavoro abbastanza perfezionato, e che anche il piccolo proprietario può adoperare, dietro una spesa di nolo abbastanza leggera (ovvero di pochi centesimi) per q.le. Le piantine che nasceranno così da granella grosse e ben conformate non potranno fare a meno di crescere, sin dal primo loro stadio di vita, belle e rigogliose.

Ma non basta la sola selezione; prima che il seme venga affidato al terreno occorre un'altra piccola operazione, tanto semplice e tanto utile, per quanto da molti trascurata; intendo dire, del trattamento anticrittogamico per preminuire il seme dalla carie o golpe e dal carbone. Ci vuol tanto poco a fare una soluzione di Solfato di Rame al 1 1/2 % e con un cesto sommergere il grano per qualche minuto e poi gettarlo sur un mattonato, distenderlo, stacciandovi un po' di di calce viva, che merita davvero la pena e la lieve spesa per difenderci da quelle crittogame.

Preparato il seme, non resta che compiere un'ultima operazione:

La seminazione. « La seminazione vien fatta comunemente a spaglio od alla volata; ma anche quella a righe comincia da noi pure ad incontrare simpatia, sicchè è da compiacersene veramente. Si cominciano già ad impegnare le macchine seminatrici e dovunque è una gara nel preparare i terreni in piano, massime poi dove col grano sarà consociato il prato. Che fare adunque delle tipiche ed uggiose concolle che con insistenza ed ostinatezza si compiono ancora da molti con infondate ragioni, se è dimostrato realmente tutto lo svantaggio di tale sistema?

Debbono proprio essere ritenuti eccezionali i casi di terreni in cui la semina in piano sia impropria! Se si pensa al vantaggio della semina a righe che si palesa subito con un risparmio di seme, all'uniformità nello spandimento e nel sotterramento, conseguenza d'una eguale germinazione, alla regolare distribuzione delle piantine per cui un contributo maggiore di luce e di calore favorendo così l'accettimento e per tutte queste belle cose una maggiore produzione sparisce davvero la voglia della semina a mano.

Ma si pensi ancora alla facilità ed alla sollecitudine con cui vengono fatte le operazioni primaverili di

zappatura e scerbatura, sempre dispendiose (ci sovvenega la primavera 1904) e si persuada ognuno di un'altra cosa, che queste operazioni primaverili; se giovano al frumento, contribuiscono ancora in gran parte alla buona riuscita del prato che con quello si consocia. Facciamo dunque in modo che il sistema di semina più moderno e più razionale sopraffaccia il vecchio, ed allora arriveremo, senza dubbio, e con quanto vantaggio a comprendere fra le piante sarchiate anche il frumento.

Ma non basta seminare a righe, bisogna pure sapere seminare. E qui noto, come ebbi occasione di osservare l'anno scorso, le infelici cognizioni pratiche di alcuni che, col nome di seminatori, trascorrono con macchine a nolo, le nostre campagne.

Per questo non v'ha regolatore nella distribuzione del seme e spesso spesso vanno da un fondo all'altro colla macchina seminatrice, sempre disposta ad un modo, non badando o non cercando d'interessarsi almeno per sapere dai coloni qualcosa circa la fertilità dei terreni seminati, e questo è nulla, quando non è seguito da file vuote dovute ad intoppo di stivalini che per negligenza del conduttore non abbiano funzionato.

Così ne succedono concetti e risultati talmente disparati da mettere maggiormente in dubbio ai molti increduli, il vantaggio della semina a righe. Ma un occhio esperto ed una buona pratica non lasciano sfuggire nulla e sanno ancora che le terre fertili richiedono meno seme delle terre sterili e che nelle prime, le file debbono essere più distanti l'una dall'altra che nelle seconde. E per essere più preciso dirò che in terreni ricchi di materiali nutritivi, come ad es. canapai ecc., le file si potranno tener distanti dai 22 ai 25 cm. calcolando d'impiegare dai 50-60 Cg. di seme per Ea; in terreni mediocri (comunemente i più) si potranno ridurre le distanze a 18-20 cm. aumentando il seme da 60-70 Cg.; ed in terreni poveri, le file si limiteranno a 15 cm. soltanto, crescendo il seme da 70 Cg. ad 80 ed anche 90 per Ea.

Provino dunque alcuni dei nostri agricoltori di attenersi ai dati di questa ricetta pratica, la quale, se richiede poca spesa, vuole in contraccambio un po' di buona volontà e diligenza.

10 ottobre 1904

MANUZZI SILVIO.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Cesenatico, 10 (a. m.) — Le adunanze consigliari si susseguono regolarmente e gli amici nostri si accingono a mantenere le promesse fatte agli elettori.

Recentemente il consiglio, su proposta della Giunta, à deliberato di affidare l'incarico all'egr. Ing. Giovanni Baldini di Ravenna di compilare i progetti per la costruzione: di un macello, della pescheria coperta, della strada di circonvallazione, acqua potabile, fognatura in paese; scuole elementari al forese, cimitero a Sala. I progetti tecnici saranno accompagnati dai relativi progetti finanziari che saranno discussi ed approvati tosto che sieno compiuti.

Noi plaudiamo di cuore all'amministrazione repubblicana, la quale dà così prova di interessarsi dei bisogni del comune e non risparmia nulla perchè tutto proceda regolarmente.

In altra mia vi dirò più estesamente dei progetti e dell'andamento generale dell'amministrazione.

Forlimpopoli, 13 (n. d. d.) — Leggiamo sul *Risveglio Socialista*, che la maestra di 2.a classe maschile è stata cacciata, per mettere in sua vece, un seguace del partito repubblicano. Noi ci affrettiamo a risponderle che la maestra non è stata cacciata, ma soltanto trasferita — di comune accordo — alle scuole femminili senza esser punto danneggiata nello stipendio giacchè le sono rispettati — come vuole la legge — tutti i diritti acquisiti.

Non poteva essere l'autore dell'articolo, più cauto, nell'esporre le cose, tanto per amore alla verità, quanto per delicatezza verso la insegnante?

— Nelle prossime elezioni politiche Forlimpopoli manterrà la sua fama di rocca repubblicana e l'onor. Comandini vi raccoglierà una maggioranza notevole.

Al Ristorante della Stazione chiedono le specialità:

PUNCH ARANCIO - BUTON

— Favette Extra —

Sabato, 22 ottobre 1904.

La sede del COMITATO E-LETTORALE REPUBBLICANO è in Via Fattiboni (già Tremonti) N. 13, casa Angeli, e resterà aperta ogni giorno dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 22.

Cronaca elettorale. — Domenica 16, alle ore 10, si sono riuniti nella sede della Consociazione circondariale i rappresentanti delle associazioni repubblicane del Collegio di Cesena per la scelta del candidato per la prossima battaglia. Erano presenti i rappresentanti della Sezione Repubblicana di Forlimpopoli, dei circoli del Comune di Montiano e di tutte le società del comune.

L'assemblea, dopo brevissima discussione, proclamava unanime a proprio candidato il deputato uscente **onorevole COMANDINI** votando il seguente ordine del giorno:

I rappresentanti delle Associazioni repubblicane del Collegio di Cesena, riuniti in assemblea straordinaria per la scelta del candidato alle prossime elezioni politiche, pienamente soddisfatti dell'opera repubblicana costantemente spiegata dall'Avv. **UBALDO COMANDINI** nel paese e nel parlamento, gli riconfermano la loro fiducia impegnandosi a combattere e vincere sul suo nome.

Mentre l'assemblea era adunata pervenne il seguente telegramma da Bertinoro:

Unione repubblicana riceve ora invito; essendo tardi manda adesione proclamazione candidato carissimo on. **COMANDINI** e ponesi disposizione comitato.

Amadori, Amaducci, Novaga, Fantini, Turroni.

Gli amici di Cesenatico non erano presenti. Ma sapemmo poi, ed essi stessi ce lo hanno confermato in una lettera cortese, che l'invito per un disguido pervenne loro alle 10 della domenica.

Non ha quindi ragione di essere la punta fatta dal corrispondente dell'*Italia del Popolo*.

L'assemblea prese i primi accordi pel lavoro elettorale, indi si sciolse.

Consiglio Comunale. — All'adunanza consigliare di lunedì scorso erano presenti 23 consiglieri della maggioranza 3 della minoranza.

Si cominciò colle deplorazioni fatte dal Cons. Trovanelli — cui si associò il Cons. Almerici — per il contegno della Giunta durante lo sciopero. Il Cons. E. Serra invece encomiò, a nome della maggioranza, la Giunta.

Risposero all'attacco della minoranza il Sindaco Angeli e l'on. Comandini spiegando che la Giunta aveva il dovere di associarsi ad una manifestazione che includeva un concetto così alto — e l'on. Comandini — avendo il Trovanelli osservato che spesso anche gli agenti sono esposti all'ira popolare — rilevò che per coloro che ingiuriano o colpiscono agenti ci sono pene e carceri, mentre quando gli agenti sparano e uccidono ci sono lodi e premi.

Si discusse poi la proposta della Giunta di istituire il forno in azienda speciale conducendolo provvisoriamente in economia.

Il Cons. Trovanelli combattè specialmente questa proposta: disse che il forno si sarebbe potuto assegnare a qualche altro ente, come il patronato scolastico, nel periodo transitorio fino alla costituzione dell'azienda speciale.

L'Ass. Comandini invece ritenne che si dovesse passare senz'altro alla conduzione in economia, trovando strano che si potesse fare prima quando non c'era la legge sulla municipalizzazione, ciò per cui si ponevano difficoltà ora dopo la legge speciale.

Il consiglio approvò con 23 voti contro 3 la proposta della Giunta.

Giovedì altra seduta, con assenza della minoranza.

Presiedette, in assenza del Sindaco, l'Assessore Comandini.

Erano presenti 23 consiglieri e si approvò in seconda lettura la costituzione dell'azienda speciale per la municipalizzazione e la provvisoria conduzione in economia.

N. B. L'avv. Trovanelli nelle sue molteplici deplorazioni alla Giunta per lo sciopero, dichiarò che se le dimissioni della minoranza avessero potuto condurre alle elezioni parziali non avrebbero esitato a darle, come è avvenuto in altri luoghi.

Di altri luoghi ove ciò sia accaduto noi non conosciamo che Milano ed i dimissionari furono gli uomini dell'98.

Che i nostri costituzionali invidino i fasti di Vigoni e C.?!?

Cronaca della Cattedra Ambulante d'Agricoltura. — Il Consiglio amministrativo del Consorzio agrario coop. di Cesena nell'ultima sua adunanza deliberava, con alcune riserve, un annuo sussidio di L. 2000 in favore della istituenda Cattedra ambulante d'agricoltura.

La Giunta Municipale di Cesena stanziava nel nuovo bilancio un annuo sussidio di L. 800.

Delizie clericali. Il *Savio* è da due numeri in vena di raccontare storielle. Nel numero passato riempì una pagina per denunciare ai popoli le sopraffazioni e gli abusi commessi nella farmacia della Congregazione, raccogliendo dal suo non disinteressato informatore più menzogne che parole (e gli sarà questo dimostrato a luce meridiana appena ce lo consenta lo spazio); oggi occupa una colonna di cronaca per narrare certa sua cantafavola sulla nomina di un maestro.

Rispondiamo subito 1. che non è vero che la Giunta deliberasse mai di affidare al Direttore la scelta del maestro o prendesse qualsiasi deliberazione intorno a ciò; 2. che nessuno ha mai dato al Direttore carta bianca in proposito; 3. che il Direttore ebbe soltanto incarico dall'assessore della P. I. di indicare qualche nome di maestro, sui quali avrebbe dovuto poi giudicare la Giunta; 4. che il Direttore fece un nome e altri aspiranti si presentarono; 5. che la Giunta per evitare ogni sospetto di favoritismo deliberò — unica e sola deliberazione — di aprire un concorso privato come è stato fatto in tanti altri casi.

E il concorso privato è stato aperto e si sono inviate le circolari a più che 80 maestri, fra i quali sarà scelto il più degno.

Ed ora al *Savio* che sbraita tanto lanciamo una sfida: citi un solo caso in cui la nostra amministrazione comunale avendo aperto concorso abbia scelto chi non era indicato come primo — o si sia lasciata guidare da preconcetti politici: un solo caso e noi gli daremo ragione.

Nel mondo dell'arte. — Il nostro Alessandro Bonci ha riportato in questi giorni un trionfale successo a Berlino, interpretando al National Theater il *Rigoletto* di Verdi.

— Amina Matini, la gentile artista che il pubblico cesenate tanto applaudì nel recente spettacolo bonciano, canterà prossimamente al Comunale di Bologna nei *Maestri Cantori* di Wagner.

— Un altro concittadino, il tenore Ivo Zaccari, alla fine del corrente mese si produrrà al Politeama di Livorno nel *Mefistofele* di Boito.

Rallegramenti ed auguri a tutti.

La Lega Macellai manda un comunicato di risposta ad Amaducci Carlo. Lo spazio ci vieta di pubblicarlo. Diciamo solo che si afferma in esso che non la Lega ma l'Amaducci afferma cose non vere.

Dante Spinelli red. res.

— Cesena Tip. Vignuzzi e C. —

RINGRAZIAMENTO

La vedova Pini Maria, anche in nome della sua famiglia, porge i più sinceri ringraziamenti al Chiarissimo Prof. **Archimede Mischè**, chirurgo Primario all'Ospedale di Cesena ed al Sig. Dott. **Bonelli**, per le cure e premure che ebbero durante la malattia del suo defunto marito Luigi Casadei.

COMUNICATO

Città, 21 ottobre 1904

Direzione del Periodico "Il Popolano,"

Cesena.

L'*Avanti!* dei primi corr. pubblicava nella sua rubrica « *Atti della Direzione del Partito* » la deliberazione con la quale accoglieva il ricorso di questo Gruppo Socialista *Avanguardia* circa una « inchiesta » in base della quale il detto Gruppo non veniva ammesso al Congresso Nazionale benchè a tempo debito e regolarmente avesse data la sua adesione al Partito; e che in relazione a quanto deliberava avrebbe mandato un suo incaricato.

A questa notizia la locale Sezione... ufficiale nei due ultimi numeri del *Risveglio socialista* di Forlì e nell'ultimo numero della *Parola dei socialisti* di Ravenna fa e ripete una pubblicazione che ha dato motivo ad una risposta da parte della Commissione esecutiva del Gruppo Socialista *Avanguardia*.

E con raccomandata postale N. 019551, in data di mercoledì 19 corr., è stata spedita al Periodico il *Risveglio socialista* di Forlì la detta risposta, la seguente, che ora mandiamo da riprodursi nel prossimo numero del periodico *Il Popolano*.

« Al Periodico "il Risveglio socialista,"

Forlì

« Alla pubblicazione nella rubrica "A Cesena," col titolo *Circolo Autonomo Avanguardia* fatta nel *Risveglio socialista*, N. 4 del 9 corr., non credemmo farne nemmeno un semplice rilievo, bastando il suo tono altezzoso per dimostrare che non si vede con piacere che la Direzione del Partito S. I. possa occuparsi della Sezione... ufficiale di qui. E, forse, in mancanza di meglio, e per dar sfogo ancora al non piacere di dover essere discussi, nel N. 5 dello stesso *Risveglio socialista*, del 16 corr., ancora nella rubrica "A Cesena," si ripete ancora la stessa pubblicazione dell'altra volta, solo accrescendo di grado il velenoso della coda, la quale con tutto il resto non può andare esente da fini anche non legittimi. Nella *Parola dei socialisti* di Ravenna, ultimo suo numero, si ripete la cosa, e dove non si risparmiava neppure l'on. Ferri.

« Ma dato il momento che un Delegato della Direzione del Partito deve qui presentarsi, crediamo di conservare ancora il nostro riserbo e perciò di non tener conto alcuno di quanto detto contro di noi di questo Gruppo Socialista *Avanguardia*, nemmeno delle accuse vaghe, per quanto abbiano la presunzione di voler indicare a chi possano essere dirette quelle accuse.

« Per rispetto al disposto della Direzione del Partito noi siamo pronti a fare il nostro dovere a tempo e luogo — e quindi ora fare nulla di nulla per influire né sulla Direzione né sul suo Rappresentante, acciocchè questi, specialmente, possa adempiere ampio e completo il suo mandato senza limiti e senza riguardi anche se per una nuova inchiesta... da noi non cercata, senza preoccuparci se questa inchiesta, come pare, abbia tolta la tranquillità a quelli della Sezione... ufficiale da far tradire il loro dispetto e da far usare anche un linguaggio che non può passare certo per fierezza.

« La presente da pubblicarsi nel prossimo numero del *Risveglio socialista* di Forlì.

« Cesena, 18 ottobre 1904.

« LA COMMISSIONE ESECUTIVA »

Battistini Luigi — Bezzi Gius. — Farneti Agost. — Fantini Ugo — Maraldi Mario — Marani Nazz. — Piraccini Pietro — Gherardo Gargano — ff. Seg.

N. B. — Copia della stessa risposta, è stata spedita inoltre: mercoledì, alla *Parola dei socialisti* di Ravenna; giovedì, all'*Avanti!*

NOVITÀ! — Inviando fotografia sola o gruppo e L. 2 eseguisco 10 cartoline platinio finissime. — L. 3, 75 ventine copie. Peroni — Cesena - via Chiaramonti 6.

Agli Elettori del Collegio di Cesena

Una parola di resoconto dell'opera mia di deputato forse non tornerà sgradita a Voi e costituisce, in questa ora, un dovere per me.

Avrei anche potuto in altri momenti e in altri modi, adempiere a questo dovere. Ma mi pareva che la forma solenne di un pubblico comizio troppo contrastasse colla modestia delle cose da me operate, e che una esposizione di questa natura fosse prima d'ora superflua, perchè vivendo io con Voi a continuo contatto, ognuno poteva essere informato del mio agire.

Oggi però ogni indugio equivarrebbe a mancanza di rispetto verso di Voi, che mi onoraste del mandato altissimo di Vostro rappresentante al Parlamento, ed io mi accingo in poche linee a riassumermi l'opera mia.

Portato alla Camera dal fascio delle forze popolari pur conservando intera la mia fisionomia di iscritto al partito repubblicano — il mio posto era nel gruppo repubblicano, al quale rimasi aderente anche quando, richiamato a maggior disciplina e dipendenza dal partito, se ne distaccarono — ed a me parve per una esagerata ed unilaterale interpretazione dei deliberati dei nostri Congressi — amici carissimi, che però continuarono con noi quelle relazioni cordiali, che non potevano mancare fra dissenzienti per una questione di puro metodo.

L'azione mia quindi si confonde con quella del gruppo repubblicano, e per una gran parte con quella dell'Estrema Sinistra, in ciò che ebbe di comune col gruppo cui ero iscritto.

Personalmente non molte volte, lo confesso, ebbi l'occasione di prendere la parola alla Camera — ma chi sa quale enorme difficoltà sia quella di parlare con qualche efficacia nell'assemblea rappresentativa e quale enorme sforzo costi anche ai parlamentari più provetti salire alla tribuna, troverà che piuttosto di audacia che di timidezza posso essere accusato.

Presi per la prima volta la parola sul problema delle spese militari il 24 Novembre 1900 in occasione della discussione del bilancio della guerra — sollevando la questione dell'ordinamento dell'esercito a nazione armata e dimostrando quale grave errore fosse quello del Relatore (e lo stesso errore si ripeté nella prosa Ministeriale che accompagna il decreto 18 corrente di scioglimento della Camera e di convocazione dei Comizi) di proporzionare le spese militari di un paese al numero dei suoi abitanti anzichè alla sua ricchezza.

Pochi giorni dopo, il 5 Dic. 1900, ripresi la parola alla discussione del bilancio dei LL. PP. in prò del porto di Cesenatico per il quale si son profuse sin qui somme ingenti, che si ripercuotono aspramente sui bilanci della Provincia e dei Comuni nostri, senza riuscire a costituire un approdo sicuro e a dare al porto quello sviluppo, che riverberandosi alla sua volta sul commercio locale, avrebbe rese giovevoli e produttive le spese sostenute dagli enti locali.

Su questo stesso argomento del porto di Cesenatico tornai ad insistere in altro discorso sul bilancio dei LL. PP. l'anno successivo nella tornata del 26 giugno 1901, ed avuta promessa che il problema sarebbe stato studiato con amore e benevolenza — non trascurai di occuparmi assiduamente della cosa, ottenendo finalmente che si studiasse e presentasse l'invocato progetto del prolungamento delle palafitte, che ricevuta già la sanzione di talune delle autorità di controllo segue rapidamente la sua via sì da potere confidare che la annosa questione stia per ottenere una adeguata risoluzione.

Dirò anzi a questo proposito, che avendo sa-

puto che ostacoli finanziari si opponevano da parte del locale rappresentante del Ministero della Finanza, non mancai di manifestare vigorosamente al Ministero la penosa impressione che quelle opposizioni suscitavano e ne ebbi una rassicurante risposta in data 31 Agosto 1904, che mi feci un dovere di trasmettere alla autorità comunale di Cesenatico, da cui ricevetti sempre, chiunque la rappresentasse, conforto e ausilio larghissimo, che agevolarono l'opera mia.

* * *

Partecipai nella seduta del 26 Gennaio 1901 alla discussione della legge sul Procedimento sommario e nella seduta del 22 Marzo ebbi incarico dal gruppo repubblicano di dichiarare, come dichiarai, le ragioni per cui noi votavamo la mozione Bertesi per l'abolizione del dazio sul grano.

Nella tornata del 14 Giugno 1901 pronunciai un discorso sul bilancio di grazia e giustizia ponendo in rilievo la necessità di istituire il sistema della nomina elettiva pei magistrati — di riformare l'istituto della Cassazione — di migliorare le sorti dei magistrati, dei funzionari di cancelleria e degli uscieri — di diminuire il fiscalismo che tanti allontana dalla giustizia — di rendere effettiva la difesa dei poveri che oggi è, specie nel campo penale, una apparenza soltanto — di riformare il codice di procedura penale abolendo la vergogna della istruttoria segreta e stabilendo i collegi dei periti, e il codice penale ritoccando l'articolo sulla diffamazione e sopprimendo così come sono redatti gli articoli 247 e 248 — di trasformare i codici di mero diritto privato in codici di diritto privato sociale facendovi penetrare norme che regolino i diritti del lavoro, fin qui nelle disposizioni legislative neglette e trascurate.

Avevo presentata, nella seduta del 11 Maggio 1901, interpellanza al governo per conoscerne gli intendimenti circa la organizzazione dei lavoratori agricoli e fu questa interpellanza che mi permise di partecipare alla discussione sulla politica interna, che si svolse dal 17 al 22 Giugno e di portarvi la mia parola in difesa dei diritti dei lavoratori dei campi ad associarsi ed a reclamare mediante le leghe il miglioramento della loro condizione.

In quella occasione la mia parola venne, non so per ventura o sventura mia, dopo quella dell'on. Sonnino, di cui combattei, come meglio per me si poteva, ma forse non inefficacemente, le ragioni che aveva portato per dimostrare la necessità di disciplinare con speciali disposizioni il movimento di organizzazione del proletariato agricolo.

Nel seguito della discussione del bilancio dell'Interno ebbi ad occuparmi nelle tornate del 24 e 25 Giugno della illogica posizione fatta ai sanitari che cumulano le funzioni di medici condotti dipendenti, con quelle di ufficiali sanitari, cioè di controllori delle amministrazioni da cui dipendono — della questione dei fondi segreti, di cui proposi la radiazione o quanto meno il controllo — della necessità di sgravare i comuni dalle spese di P. S. ottenendo dall'on. Giolitti promessa che si sarebbe occupato dell'argomento — della vergogna del domicilio coatto di cui invocai, con speciale ordine del giorno firmato dai colleghi di estrema, la soppressione.

Presi parte nella tornata del 29 Nov. 1901 alla discussione del disegno di legge in favore dei segretari Comunali e Provinciali a cui qualche collega proponeva di togliere la facoltà di stipulare gli atti di interesse del Comune.

Nel Dicembre 1901 vennero in discussione i provvedimenti finanziari proposti dal Governo, di cui le principali disposizioni erano: l'aumento sulle tasse di successione, l'abolizione del dazio

comunale sui farinacei, il sussidio ai Comuni che volessero passare nella categoria degli aperti.

In quel disegno di legge mentre si concedeva un aiuto ai Comuni cui si faceva obbligo di abolire il dazio sui farinacei, si dimenticavano completamente quelli che l'avevano tolto dal '94 quando il Governo abolì il dazio governativo interno su di essi.

Si iniziò allora una agitazione da parte di questi comuni, fra i quali era il nostro, e tale agitazione, in cui ebbi a consigliare e guida il Senatore Saladini, allora nostro Sindaco, portò ad una intesa fra tutti i colleghi interessati alla questione, dai quali ebbi l'onorifico incarico di svolgere un emendamento diretto ad ottenere per i comuni precursori il concorso dello Stato nella misura dei cinque decimi del provento lordo del dazio cessato a far tempo dal 1 luglio 1902. Svolsi l'emendamento il 21 Dicembre 1901 ma la Camera per una differenza di pochissimi voti non lo accolse.

* * *

Il 19 Marzo 1902 discutendosi la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli volli portarvi il modesto contributo delle mie osservazioni di indagatore dei fatti sociali.

Notai in quella discussione come nessuno più contrastasse il diritto dello stato ad intervenire per disciplinare certe forme dell'attività sociale — cercai di dimostrare che dinanzi al dovere della tutela alle donne ed ai fanciulli, che si connette strettamente alla salute pubblica, dovevano tacere i timori degli industriali di vedere perturbate le loro industrie — sostenni la necessità di elevare il minimo di età e di istituire le Casse di maternità, come erano portate nel progetto dal gruppo socialista o almeno di accettare le modificazioni al progetto di legge suggerite dalla Camera di Commercio di Milano — dissi della urgenza di portare rimedio alla piaga della disoccupazione, di cui gli industriali predicevano l'inacerbimento — lamentai che si stabilisse solo a 13 anni il limite per impiegare i fanciulli nei lavori sotterranei toccando della questione della mano d'opera nelle zolfare — invocai disposizioni più energiche per le ispezioni nelle fabbriche chiedendo che anche gli operai avessero la loro rappresentanza negli ispettorati — infine dimostrai che là ove vige la mezzadria, che sfugge ad ogni disciplina di lavoro, era necessario supplire alle norme legislative con un'opera di educazione ed istruzione.

Anche la legge sulla Municipalizzazione dei pubblici servizi mi offerse occasione di presentare qualche osservazione così nella discussione generale, come in quella degli articoli nelle tornate del 27 e 29 Nov. e del 2 e 5 Dic. 1902. In discussione generale feci una critica dei criteri direttivi della legge mostrando quanto fosse faragginoso e nel tempo stesso pieno di incertezze e di lacune il progetto presentato — rilevando la indeterminatezza dell'art. 16 (e della giustezza delle mie critiche avemmo in questi giorni qui la riprova) che non dava alcun criterio per distinguere i servizi di tenue importanza dagli altri — deplorando che il referendum fosse posto come sanzione al beneplacito delle autorità superiori — criticando i nuovi congegni di compressione creati ad inceppare la municipalizzazione — facendo presente la necessità di dare alla vita comunale maggiore autonomia e libertà.

* * *

I fatti dolorosi di Candela, sui quali feci personalmente in luogo una serena ed obbiettiva inchiesta insieme a Nicola Barbato, mi mossero a presentare una interpellanza che svolsi nelle tornate del 31 Marzo e 1 Aprile 1903. Dissi allora che il contegno del governo che onora e

premia i responsabili degli eccidi, che soffoca in ogni maniera la verità delle cose per salvare il principio di autorità, si risolve in un incoraggiamento pei funzionari che siano proclivi ad usare la violenza e ad adoperare le armi contro le folle anche se inermi.

Fui pur troppo facile profeta! E i molti fatti susseguiti di poi (e di cui gli ultimi provocarono quella esplosione di indignazione che prese la forma dello sciopero generale) han dato ragione alla mia profezia.

* * *

Un'altro progetto di legge di indole sociale, quello sulla assistenza sanitaria, mi indusse a prendere la parola il 7 e 9 Maggio 1903 per criticare ancora una volta le proposte contraddittorie inefficaci e onerose per i bilanci comunali contenute in quel progetto — a cominciare dalla *facoltà* lasciata ai comuni di nominare l'ufficiale sanitario — fino all'obbligo imposto ai comuni stessi di somministrare i medicinali gratuiti ai poveri, disposizione saggia e lodevole ma che io prevedi che sarebbe rimasta lettera morta per la impossibilità negli obbligati di sopportare il nuovo onere. Sostenni a questo proposito, specialmente nella discussione dell'art. 3, che dovevano considerarsi poveri anche i mezzadri e quindi dovevano fruire essi pure della gratuità delle medicine. Reclamai anche un migliore trattamento pei medici condotti, classe le cui benemeritenze vengono troppo spesso disconosciute dalle amministrazioni da cui dipendono, rilevando che col sistema di nomina proposto si portava un nuovo colpo alla indipendenza dei comuni.

La legge sanitaria — non è inutile notarlo di fronte alle audaci affermazioni della relazione sul decreto di scioglimento — è tuttora sospesa in attesa di un regolamento ancora al di là da venire — e ne sa qualche cosa il nostro comune un cui progetto di riordinamento sanitario dorme da mesi e mesi, malgrado ogni insistenza, negli archivi della Prefettura di Forlì!

Nella stessa seduta del 2 Maggio sull'ordine dei lavori parlamentari deplorai che si ritardasse la discussione del disegno di legge per l'indennità ai superstiti della campagna del 1867. E qui ricordo che il 14 Giugno 1901 avevo rivolta interpellanza al governo per dolermi della lentezza con cui procedeva l'assegnazione della misera pensione ai veterani del 1848-49, e il 5 Giugno '903 tornai a rivolgere invito al governo perchè non si ritardasse la discussione del disegno di legge per le modificazioni alla legge sull'assegno vitalizio a quei veterani.

Un'ultima volta alla Camera ebbi ad interloquire nella discussione del bilancio di previsione dell'entrata — sollevando una questione di generale interesse pei comuni italiani, per mandato ricevuto da un gruppo di colleghi e dall'associazione dei Comuni e vi svolsi un ordine del giorno invitante il governo a provvedere perchè col 1 Gennaio 1905 venisse richiamato in vigore il sospeso articolo 272 della legge comunale e provinciale, col quale si sgravano i comuni dalle spese di pubblica sicurezza (sgravio che porterebbe al bilancio del nostro comune un risparmio di oltre L. 10,000 annue). Ma trovammo la più fiera opposizione nel governo e l'ordine del giorno fu respinto.

Dovrei ora enumerare partitamente le votazioni cui ho partecipato. Ma l'elenco di esse riuscirebbe eccessivamente fastidioso.

Posso nondimeno assicurare gli elettori che dalle prime votazioni della legislatura, quando la lotta contro il Gabinetto Pelloux, che cadeva sotto il severo giudizio del paese, si riassume nell'episodio della nomina del Presidente della Camera — fino alle ultime in cui si trattava di dimostrarsi non a parole soltanto amico della scuola e degli insegnanti, rare volte ho mancato di trovarmi al mio posto — specialmente poi quando il voto assumeva una significazione po-

litica o era in discussione una legge di qualche importanza.

Questo, in breve, il mio stato di servizio al Parlamento. Devo aggiungere che eletto deputato mi stimai rappresentante — nei molteplici rapporti che l'ufficio crea colle pubbliche amministrazioni e coi cittadini — non di un solo partito ma di tutta la cittadinanza e che ogni volta che si trattò di intervenire per cose di interesse generale o per opere di giustizia o di pietà, fui sollecito quanto poteva esserlo chi deve trarre dal quotidiano lavoro i mezzi dell'esistenza e non mi lasciai mai preoccupare da considerazioni personali o politiche — pur rifiutando sempre ed energicamente di intessarmi a cose di carattere personale o privato, che degradano l'ufficio del deputato.

Dei bisogni e dei desideri legittimi della nostra terra fui sempre propugnatore convinto e tenace. Insieme ai colleghi della provincia e del vicino Montefeltro non mancai di interessarmi alla ferrovia S. Arcangelo-Fabriano che aprirà nuovi sbocchi al nostro commercio e ci congiungerà ad una regione cui ci legano tante tradizioni e tanta affinità di costume e di indole.

Curai quanto potei la rapida costituzione del consorzio della bonifica di Cervia e Cesenatico, ove molte terre aspettano da quell'opera la loro redenzione dalla malaria e dalla sterilità.

Mi interessai coi colleghi delle Marche perchè il governo, mantenendo antiche promesse, venisse in aiuto alla languente nostra industria zolfifera e parificasse dinanzi al fisco le condizioni nostre a quelle della Sicilia seguendo in ciò anche il voto di un congresso di lavoratori delle miniere che si adunò in Cesena nel 28 Settembre 1902.

Ebbi anzi incarico dai colleghi di compilare un memoriale, che ci venne richiesto dal Ministro del Tesoro, nel quale la diversità del trattamento sia posta in rilievo e per esso ho già raccolta copiosa messe di dati.

Poco dopo assunto all'ufficio di deputato, assecondando i voti della curia locale, richiamai l'attenzione del Guardasigilli sul insopportabile mole di lavoro che, soppresso uno dei due mandamenti, era caduto sulle spalle del nostro Pretore e feci presente la necessità di assegnare al nostro mandamento un magistrato di carriera — ciò che fu facilmente ottenuto.

Ma maggiore battaglia dovetti, insieme ad altri colleghi, sostenere quando, presentata la riforma giudiziaria dall'on. Zanardelli, vedemmo esclusi molti mandamenti dell'importanza del nostro dal beneficio del giudice singolare a competenza illimitata.

Ebbi allora occasione negli uffici e in talune conferenze col guardasigilli on. Cocco Ortu e coll'on. Zanardelli stesso di far presente la ingiustizia che ai nostri danni si sarebbe commessa — ed avevo ottenuto che l'on. Zanardelli accettasse un mio ordine del giorno per cui Cesena, Rimini, Faenza e le città consorelle, della importanza della nostra avrebbero fruito dei benefici del giudice unico.

* * *

Esaurita così per sommi capi la rassegna della mia opera di deputato, per ciò che attiene strettamente all'esercizio del mandato — dovrei dire una parola della mia attività di propagandista qui e altrove.

Ma mi limiterò ad accenni fugaci — anzi a pure affermazioni che ho però la coscienza che non potranno essere smentite.

Sanno i miei elettori, che tutta l'attività, che era compatibile colla mia condizione di professionista ho cercato di dare alla propaganda politica ed economica. Sanno, che quei principii che ho divulgato nei pubblici comizi in tante occasioni, ho cercato di porre in pratica in ogni

modo ed attraverso a qualsiasi difficoltà nelle pubbliche amministrazioni in cui mi sono trovato a sedere.

Credo di potere affermare che rare volte mi sono rifiutato alle chiamate degli amici o degli affini di qui e di fuori e solo quando mi trovavo nella assoluta impossibilità di aderirvi.

Questo di certo so: che non vi è stata battaglia o manifestazione dei partiti estremi nel mio paese e nel mio collegio, a cui io non abbia dato colla parola o collo scritto il mio appoggio: che non vi è stato conflitto economico o magari soltanto trattativa di qualche rilievo per prevenire un conflitto, a cui io non sia intervenuto e più spesso per volere dei lavoratori che per impulso spontaneo mio, che potevasi interpretare come desiderio di inframmettenza.

Dal primo eroico sciopero dei fornaciai alle ultime trattative colla amministrazione dello zuccherificio e allo sciopero generale — attraverso alla laboriosa compilazione dei patti agrari e delle tariffe braccianti — alla costituzione della cooperativa dei sarti, che sorse dopo lo sciopero — alla predicazione continua dei principii della organizzazione proletaria — ho seguito una linea costante e sempre uguale, di cui mi sento più che mai contento, anche se mi abbia procurate avversioni o intiepidite amicizie o fuggiti clienti, in questa ora in cui sono costretto a volgere uno sguardo al passato.

* * *

E uguale linea seguii nella vita professionale ogni volta che per cause politiche fu richiesta l'opera mia.

Per cause politiche soltanto, perocchè ho combattuto e sempre combatterò la triste abitudine di dare colore politico ad ogni più volgare reato, solo perchè appartenga ad un partito chi lo commise. E mi vanto di avere potentemente contribuito ad estirpare dai nostri costumi il non lodevole sistema di vedere in ogni imputato un perseguitato politico.

A cause politiche nei limiti della possibilità non mi sono negato mai, e lo sanno quanti delle nostre leghe furono per furia reazionaria tratti sul banco degli imputati, nella folla speranza di soffocare le organizzazioni di resistenza.

E mi sia consentito di ricordare, tacendo di parecchi minori, tre soli processi in cui ebbi l'onore di indossare la toga: quello pei fatti di Candela svoltosi al Tribunale di Lucera e gli altri contro l'*Avanti!* ed Enrico Ferri per la campagna contro i succhioni dei bilanci militari su querela dei 35 ufficiali e di Giovanni Bettolo.

* * *

E qui mi arresto. E qui devo chiedere a me stesso — non già se io abbia mantenuto puro da ogni vergogna, mondo da ogni bruttura, immune da ogni impuro contatto l'altissimo mandato che mi fu affidato dalla Vostra fiducia, perchè a questo risponde con sicura voce la coscienza che non mente — ma se io abbia adempiuto l'obbligo mio e corrisposto alle vostre aspettative.

Ma a questa domanda non io devo rispondere. Risponderete voi nei prossimi comizi.

22 ottobre 1904.

Avv. UBALDO COMANDINI.